

Il valore che non si misura

Non solo economia: il nuovo rapporto Radar Censis Confartigianato fotografa l'impatto sociale delle piccole imprese italiane

Hanno collaborato a questo numero:

F. Di Bisceglie, F. Pezzani, G. Boccia



Le imprese artigiane artefici del «pil sociale»

Di Federico Di Bisceglie

03.12.2022



L'impresa artigiana è il vero volano sul quale l'Italia può contare per costruire il proprio futuro. Non lo diciamo noi. Ma è, in estrema sintesi, il fil rouge che emerge dal rapporto **'Radar Artigiano'** elaborato per **Confartigianato** dal **Censis**. Sarebbero tanti gli spunti offerti dal corposo studio, degni di essere approfonditi. Ma quello che ci ha colpito è proprio legato alla proiezione sul domani. Il **valore artigiano** è la vera risorsa per guardare all'avvenire con occhi fiduciosi.

«Le imprese artigiane – si legge nel rapporto del Censis – creano valore economico e sociale, poiché praticano nel concreto sostenibilità e innovazione tecnologica, operano come attori vitali delle comunità, creano occupazione di qualità, promuovono coesione e inclusione sociale, contribuendo così al benessere collettivo. Già oggi le imprese artigiane sperimentano una concezione della crescita economica marcata da elevata socialità. Lo sviluppo segnato dalle piccole imprese artigiane è altro rispetto all'industrialismo che inquina e marginalizza le persone come dal primato della finanza i cui effetti si abbattano sulle comunità desertificandole».

La conclusione che si trae alla fine del rapporto è che sia «vitale creare un ambiente più favorevole al fare impresa, poiché consentirebbe anche alle imprese artigiane di

dispiegare in misura ancora maggiore la capacità di generare valore economico e sociale». A fronte di questa considerazione, **abbiamo intervistato il direttore generale del Censis, Massimiliano Valerii**, sull'impostazione della Finanziaria e su come il nuovo esecutivo ha impostato il provvedimento che maggiormente andrà a impattare sulla vita delle piccole imprese.

Sostegno alla maternità col "salvadanaio del tempo" per le donne, Quota 103 sul versante pensionistico e, soprattutto, oltre venti miliardi per contrastare il caro energia. La coperta è molto corta. **Giorgia Meloni** si è trovata, a poco più di un mese dell'insediamento, a dover compilare una Manovra in uno dei periodi più difficili per il nostro Paese. "È presto per capire quale sarà la prospettiva di questo Governo, ma sono già evidenti alcuni punti cardinali tradotti con misure concrete nella Manovra". **Con il direttore generale del Censis, Massimiliano Valerii**, abbiamo passato ai raggi X alcuni fra i punti salienti del provvedimento varato dall'esecutivo.

Direttore, ha parlato di punti cardinali. Qual è l'intervento in Manovra dal quale emerge con più chiarezza la direzione del Governo?

«La misura per contrastare il caro-bollette è importante sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo del significato che assume in un momento storico come questo per le famiglie ma anche e soprattutto per le imprese».

Una prima, autentica, risposta concreta.

«C'è di più. Meloni, come ha avuto modo di confermare ieri durante il suo intervento all'assemblea di Confartigianato, ha marcato una discontinuità importante rispetto ai governi precedenti riconoscendo ai corpi intermedi una legittimazione sociale di cui erano orfani da tanto tempo. La misura contro il caro bollette è indice di come la sua principale preoccupazione sia l'impoverimento del tessuto produttivo. Dunque il Governo sta cercando di scongiurare il rischio che tante imprese chiudano definitivamente. Questa è la traslazione pratica di una linea di principio che Meloni ha esplicitato a più riprese: "Lo Stato non deve garantire lo sviluppo del Paese. Lo sviluppo spetta agli imprenditori. Lo Stato deve creare le condizioni affinché gli imprenditori siano messi nelle condizioni di lavorare"».

Rimane centrale, in questo senso, il tema del lavoro. Come si pone in questo senso la Manovra?

«Anche in questo caso è presto per dare un giudizio definitivo. Ma è evidente che il primo passo verso l'alleggerimento del cuneo fiscale sia significativo in questo

senso. E, come ha dichiarato la premier, è solo un piccolo tassello di una misura che avrà un orizzonte di legislatura. Per dirla in maniera sintetica direi che questo governo è meno attento ai diritti civili, ma più attento ai diritti sociali. La vera sfida da vincere è riuscire a rilanciare i consumi interni attraverso un'iniezione di fiducia nei consumatori. L'export va benissimo, ma senza consumi interni un Paese non cresce».

Come valuta l'introduzione di Quota 103 sulle pensioni?

«Mi pare una misura ponte finalizzata da una parte a evitare il maxi "gradino" della legge Fornero e dall'altra per guadagnare tempo per stilare quella che dovrà essere la vera riforma sulle pensioni. Ma questo è un tema molto complesso sul quale occorre una ponderazione, in particolare sulla copertura economica. Va detto, comunque, che non si creano più posti di lavoro per i giovani mandando le persone in pensione prima. Ci vuole la crescita economica».

Grande attenzione è stata posta al tema della natalità. In un recente rapporto del Censis si fa riferimento al fatto che quello della demografia sia un tema profondamente legato all'economia del Paese. Che ne pensa del "salvadanaio del tempo" per le madri?

«Questo Governo ha dimostrato, anche scegliendo una nomenclatura ad hoc, una grande attenzione al tema della natalità. I provvedimenti contenuti nella manovra non sono così stratosferici ma, ancora una volta, colgono un'esigenza. L'esecutivo, se vorrà tentare di vincere la sfida dell'inversione del trend demografico, dovrà ampliare l'offerta di lavoro dedicata alle donne. Laddove c'è occupazione femminile, c'è crescita demografica. In termini di politiche attive a sostegno della natalità, il nostro Paese non ha mai brillato ma per un problema culturale. Si è sempre pensato, erroneamente, che sostenere la natalità fosse qualcosa di destra. Invece, è la chiave di volta dello sviluppo».

* * * * *

Un aspetto rilevante del rapporto Censis, che peraltro è stato trattato dallo stesso Valerii nel corso del suo intervento all'**assemblea nazionale di Confartigianato**, è legato al **Pil sociale** rappresentato dalle imprese artigiane. Di cosa stiamo parlando? Proviamo a spiegarlo con le parole del 'Radar'. «Esiste una ragione – si legge nel rapporto Censis – che riassume tutte le altre e che, al contempo, focalizza in modo semplice e impressivo i

motivi dell'essenzialità per il buon sviluppo italiano delle imprese artigiane: esse hanno nel proprio Dna la capacità di creare non solo valore economico, ma sociale». Tale capacità dipende dal fatto che «operano come attori vitali delle comunità, creano occupazione promuovendo coesione sociale e inclusione sociale e, in definitiva contribuiscono in modo essenziale al benessere collettivo». Insomma le imprese artigiane «sono un agente di cambiamento, perché più e meglio degli altri stanno già sperimentando una concezione della crescita economica marcata da elevata socialità». **Le imprese artigiane, quindi, «creano Pil sociale**, su cui si concentrano ormai le reali aspettative degli italiani». E' questo, insomma, l'elemento determinante e che permea il sistema produttivo rappresentato dalle imprese artigiane. L'esercizio di questo ruolo essenziale – si legge ancora – rinvia al fatto che sono attori la cui azione si iscrive nell'economia reale, gangli vitali del sistema produttivo, con una presenza importante anche nelle filiere più rilevanti del Made in Italy, dall'enogastronomia alla moda alla meccanica. Infatti, l'artigianato è ormai nuovo ambasciatore e interprete del Made in Italy, come cibo o moda, ed esprime una riconosciuta e distintiva eccellenza italiana nel mondo. Le imprese artigiane, poi sono anche incarnazione molto concreta della voglia di fare impresa degli italiani, che ha tenuto botta nelle situazioni più difficili con una capacità di adattamento straordinaria che gli ha consentito di continuare a generare valore anche nei contesti più ostici. E' pertanto vitale creare un ambiente più favorevole al fare impresa, poiché consentirebbe anche alle imprese artigiane di dispiegare in misura ancora maggiore la capacità di generare valore economico e sociale».

Il valore artigiano, come detto in premessa, dunque, è la chiave del futuro. Senza dimenticare le solide radici del passato.

Leggi il rapporto Radar artigiano del Censis



Piccolo è ancora bello (Small is beautiful)

Di Fabrizio Pezzani
03.12.2022



Nel 1973 uscì una raccolta di saggi dal titolo **"Small is beautiful"** dell'economista britannico **E.F. Shumacher** che acquistò immediata fama e per un lungo tempo le sue indicazioni furono seguite in economia. Il lavoro dava evidenza al ruolo delle imprese minori o anche piccole e medie imprese nel sistema economico rispetto a quello delle grandi imprese; il contesto socioeconomico fu di particolare rilevanza per dare alle imprese minori una rilevante importanza imprenditoriale in anni nei quali l'intero sistema economico e monetario stavano cambiando creando improvvisamente un dinamica quasi ingestibile dalle imprese, specie quelle maggiori.

Fino al 1971 vi era stata una stabilità assoluta nel mondo economico e negli scambi monetari grazie agli **accordi di Bretton Wood** del 1945 che avevano dato certezza e stabilità al sistema dei cambi; le grandi imprese formulavano piani e strategia a venti anni, fino al 1991, convinti dell'immodificabilità delle variabili del sistema. Quando nel 1971 **Nixon** dichiarò la fine del gold exchange standard si venne a creare una tempesta monetaria acuita dalla generata crisi energetica del petrodollaro; tutto si muoveva molto velocemente appesantendo le grandi imprese condannate a fare l'elefante nel giardino. **Così in quegli anni il piccolo diventò bello per la sua maggiore adattabilità ad un mondo in un continuo ed imprevedibile movimento**, in Italia in particolare patria del piccolo e bello il dramma

delle grandi imprese fu una spinta al loro sviluppo e crescita favorita anche dalla svalutazione della lira a causa degli effetti inflattivi generati dalla tempesta monetaria che abbattendo i costi per l'export ci fece diventare i primi cinesi d'Europa. L'evidenza emerge dai grafici fra crescita del sud che si avvicina al nord fino al 1971 per poi staccarsi nuovamente dopo; le piccole e medie imprese del nord avevano ripreso a correre ma le cattedrali nel deserto al sud soffrivano di immobilità.

Le grandi imprese poco alla volta riuscirono a sciogliere i tanti nodi che le immobilizzavano e presero un crescente potere anche grazie alla finanza più propensa a cavalcare le grandi imprese che non le piccole.

Oggi a distanza di cinquanta anni da quel periodo di cambiamenti rapidi ed imprevedibili sembra che si sia tornati ancora una volta al “piccolo è bello“ perché le circostanze in cui oggi si opera sono ridiventate rapidamente imprevedibili così nelle grandi imprese, specie in quelle che sembravano più innovative quelle della Silicon Valley – Amazon, Google, Apple, Facebook, Twitter.., i licenziamenti si susseguono a migliaia ogni singolo giorno accompagnati dalla brusca caduta dei relativi corsi azionari che riportano l'euforia finanziaria alla realtà.

Ritornare alle piccole e medie imprese italiane è una realtà, esse rappresentano un unico non ripetibile in altri paesi e nel mondo globale perché sono figlie della nostra storia fatta di artigianato, individualismo creativo e sensibilità sociale. Il tessuto socioeconomico fatto da queste imprese rappresenta la spina dorsale del paese ed i numeri che le rappresentano sono di assoluto riguardo a dimostrazione del loro ruolo e delle loro importanza nel traghettare il paese in questo indescrivibile caos. Le classificazioni – piccole, medie, micro – cambiano a seconda del range numerico scelto per collocarle ma si mantiene un parallelo pur nelle diversità dei range; **le piccole e medie imprese rappresentano il 92 % delle imprese attive, con l'82 % degli occupati totali, un fatturato di oltre 2400 mld/euro pari al 41% del pil del Paese ed il 48% dell'export, rappresentano**

1/3 degli investimenti. Tra esse vi sono aziende ad alta innovazione e nel complesso dal 2010 al 2019 sono cresciute del 6,5 % di gran lunga superiore alla media UE mostrando una maggiore produttività.

La realtà del Paese è fatta da una storia scritta dagli artigiani e dalle imprese famigliari che rimangono tali anche di fronte a crescite dimensionali, si forma un legame profondo quasi inscindibile tra impresa e proprietà che non esiste in altre parti come negli Usa in cui un'impresa può sempre essere ceduta di fonte ad un prezzo vantaggioso. Esiste in Italia un sistema duale tra grandi e minori imprese che convivono tra di loro anche tramite forme di competizione collaborativa che fa crescere entrambe, per questo risulta abbastanza sterile il dibattito sul piccolo che non diventa grande rispetto alla storia che ha premiato il nostro duale sviluppo industriale collocando il Paese, in gran parte privo di materie prime ma non di cervello e creatività, tra quelli a più alta industrializzazione in mezzo a giganti che guardano a noi sempre con rispetto.

Il governo che deve affrontare la difficile storia del nostro tempo ed un suo rilancio non può prescindere dalla sua storia e dalla consapevolezza che la flessibilità del Paese a condizioni avverse si gioca anche sull'elasticità adattiva delle piccole e medie imprese che consentono al sistema un adeguamento meno traumatico rispetto alle grandi imprese il cui fallimento porta a disastri sociali mentre le piccole imprese non falliscono tutte nello stesso tempo ma in modi e tempi diversi consentendo al sistema di modificarsi con minori traumi sociali. **Speriamo che nella manovra finanziaria non ci sia una colpevole mancanza di attenzione al ruolo delle imprese minori ed alla loro capacità di generare posti di lavoro di cui non possiamo fare a meno.**

Nuovo patto di fiducia tra governo e imprese. Meloni a Confartigianato

Di Federico Di Bisceglie

03.12.2022



Il primo applauso lo conquista annunciando che nel 2023 il **reddito di cittadinanza** verrà abolito per chi è in condizione di lavorare. Perché “uno Stato giusto aiuta chi non è in condizioni di lavorare”. Al cospetto dell’assemblea nazionale di Confartigianato, questa mattina all’auditorium della Conciliazione, il presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** prova a parlare la lingua degli imprenditori. Promettendo che il suo esecutivo “metterà la stessa cura e la stessa precisione degli artigiani” per svolgere il suo lavoro. Ribadendo un rapporto con i **corpi intermedi** “che sono fondamentali”, Meloni sottolinea a più riprese – dopo un inquadramento delle misure salienti contenute nella Finanziaria – la nomenclatura del suo **dicastero del “Made in Italy”**. “Questo rappresenta uno dei nostri asset strategici e non possiamo permettere, come accadeva in passato, di svendere i nostri marchi. Nel Made in Italy, il ruolo dell’artigianato è centrale”.

Gli impegni

I trenta miliardi della manovra per contrastare il caro-energia, la proroga dei crediti d'imposta, la promessa – con l'orizzonte della legislatura – di un taglio al cuneo fiscale del 5% che per un terzo sgravi anche l'impresa. E ancora l'Europa "e la solidarietà da dimostrare in un momento difficile come quello che sta vivendo l'Italia attualmente", il tetto al prezzo del gas e il sostegno alla natalità. È un fiume in piena. Ammette di non essersi preparata il discorso: "È una giornata un po' complessa – ammette Meloni – ma non potevo mancare". Una testimonianza di un percorso condiviso "che non nasce oggi" e che soprattutto "il nostro esecutivo vuole portare avanti con convinzione". Perché, fulmen in clausola, "magari non ci troveremo sempre d'accordo, ma posso assicurare che questo governo rema nella vostra stessa direzione: nella direzione delle imprese".

L'inquadramento

Il quadro tracciato dal direttore del Censis Massimiliano Valerii, sfonda l'arido perimetro dell'aritmetica, parlando di "pil sociale" e di "valore artigiano", incarnato dalle imprese che Confartigianato rappresenta. Tracciando, in questo modo, una connessione ideale con la conclusione a cui giunge il giornalista Rai Federico Quaranta (che con Linea Verde Start sta raccontando molte imprese associate alla confederazione, sui territori): "L'Italia è il Paese più bello del mondo grazie agli artigiani e alle loro botteghe".

Il ruolo delle piccole imprese

Il presidente di Confartigianato, Marco Granelli utilizza una sintesi efficace per introdurre le sue conclusioni, non prima di aver ringraziato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per il messaggio inviato in occasione del momento assembleare: "Dove c'è vita c'è impresa. Dove c'è impresa c'è Confartigianato". Il suo pubblico – fatto di artigiani, funzionari, politici e amministratori – lo applaude vigorosamente. Ma non è retorica, quella di Granelli. "L'export delle piccole imprese – scandisce il presidente – tra luglio 2021 e giugno 2022 ha segnato un record: 141 miliardi. Le piccole imprese, tra l'altro, nello stesso periodo di tempo hanno garantito il 71% dei posti creati". Malgrado la manifattura italiana (composta per il 62% da imprese artigiane), in questi cinque anni, sia cresciuta del 3% – in linea con la media europea – le difficoltà non mancano. Basti pensare, rimarca Granelli fissando negli occhi i politici in prima fila, che a causa dei rincari "nel 2022 le piccole imprese italiane pagheranno 24 miliardi in più rispetto allo scorso anno".

Manovra e sfide

Il passaggio sull'esigenza di **manodopera**, contrapposto alla cultura del sussidio, riscontra parecchio successo. Così come quello sul **fisco** e sulla **riduzione fiscale**. Perché "le imprese in questo momento difficile hanno bisogno di avvertire il fisco come lo strumento con cui lo Stato garantisce servizi di qualità ai propri cittadini e solidarietà nei confronti dei più deboli e non come un nemico da cui difendersi". Il **bonus edilizia**, oggetto di dibattito in questi giorni, è un tema caro a Granelli e a Confartigianato. E il messaggio del presidente è una richiesta di impegno al governo. "Occorre rendere più flessibile l'impegno dei crediti – così il numero uno di Confartigianato – e aumentare la capacità fiscale delle banche". Il giudizio sulla Manovra è positivo, così come il richiamo al "tagliando" al Pnrr che nell'idea dell'associazione deve coinvolgere le piccole imprese. La sfida per il futuro che lancia Granelli è un "nuovo patto di fiducia tra lo Stato e le imprese per lo sviluppo economico e sociale del Paese".

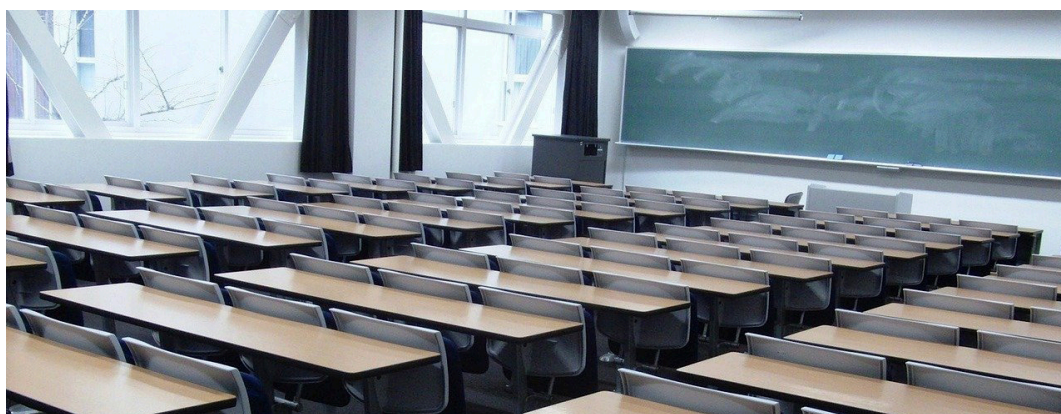
Leggi l'articolo su [Formiche.net](#)



Calo demografico e Legge di bilancio: le ripercussioni sul mondo della scuola

Di Giovanni Boccia

03.12.2022



La **Legge di bilancio 2023**[1], approvata nei giorni scorsi dal Consiglio dei Ministri, dedica diverse pagine al tema dell'Istruzione[2] ed evidenzia come il fenomeno massivo della 'Crisi Demografica' destabilizzi profondamente anche il mondo della Scuola. Così come ampiamente anticipato sul nostro Magazine[3] dal Prof. Rosina è questo il vero tema sensibile dei prossimi anni.

La relazione tecnica della Legge di Bilancio ci ricorda nuovamente come **nel prossimo decennio avremo un calo intorno ai 100 mila studenti all'anno**[4].

Il conto è presto fatto: quasi un milione e mezzo di allievi in meno. Meno studenti significa meno classi, docenti, dirigenti e meno Istituti scolastici. Si va verso una 'razionalizzazione' (parola terribile applicata anche agli ospedali) dettata dall'evidente calo demografico.

Questa riduzione potrebbe (*per paradosso*) anche non rappresentare un problema a livello didattico poiché meno allievi significa miglior rapporto qualitativo insegnante-alunno. Quindi, ragionando su questa linea, si potrebbe più agevolmente raggiungere l'obiettivo del 'miglioramento della qualità dell'insegnamento', come previsto dal Pnrr. Ma tale ragionamento non deve far perderci di vista il tema centrale: il calo demografico del nostro Paese e lo squilibrio generazionale.

I dati nudi sono questi: **un milione e quattrocento mila allievi in meno (in dieci anni)** ed un percorso di 'razionalizzazione' che porterà a circa **600 istituzioni scolastiche chiuse**, con tutto quello che comporta, oltre tutto, in termini di riduzione del personale scolastico.

Leggendo la Tabella 2 della **relazione tecnica** i dati sono abbastanza limpidi (vd. tabella a piè di pagina).

Nel 2023 ci sarà una popolazione residente (in età scolare) di 8.137.672 allievi. A scalare, si arriva, nel 2034 con un totale di 6.738.893 studenti potenziali.

E' un fenomeno che tocca tutto il territorio nazionale e nessuna regione sfugge a questo trend.

In Basilicata, ad esempio, si stima nel 2023 una popolazione scolastica di 69.998 allievi per arrivare nel 2034 a 55. 570. Nel Lazio il calo parte da 808.773 allievi per giungere, dieci anni dopo, a 669.614. Stesso trend nelle regioni del Nord: la Lombardia parte da 1.450.149 e arriva a 1.223.990 allievi nel 2034.

Le conseguenze del calo demografico e la spirale del degiovanimento impattano sul sistema dell'Istruzione a molti livelli, compreso l'ovvio calo delle iscrizioni e la conseguente minore necessità di personale scolastico. Il documento indica un calo stimato di 60 mila unità.

All'interno di questo dato è compresa la riduzione in numero dei Dirigenti scolastici. Nel 2024-2025 i Dirigenti saranno 6.490, nel 2028-2029 caleranno a 4.585 e nel 2031-2032 si arriverà a 3.346.

Il risparmio da questo trend discendente, drammatico sotto molti punti di vista, sarà pari a 470 milioni di euro.

Di più. Se fino ad oggi esisteva un criterio oggettivo per l'attribuzione di un Dirigente alla sede scolastica (600 allievi o 400 nelle sedi montane) di qui in poi il tutto sarà attribuito da un 'algoritmo' (...) che **"individua il contingente di DS e DSGA definito dividendo per un coefficiente, comunque non inferiore a 900 e non superiore a 1000**, il numero degli alunni iscritti nelle istituzioni scolastiche statali nell'organico di diritto dell'anno scolastico di riferimento, su base regionale, integrato dai fattori correttivi dipendenti dalla densità degli abitanti per Kmq, ferma restando la necessità di salvaguardare le specificità derivanti dalle istituzioni presenti nei comuni montani, nelle piccole isole e nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche"[5].

Una considerazione: chi conosce il mondo della Scuola sa benissimo come l'introduzione del sistema degli algoritmi (che è una intromissione nei nostri processi decisionali dei Decision

Support System -DSS- di stampo anglosassone) causi spesso controversie.

Un esempio chiarissimo l'abbiamo dalle assegnazioni delle cattedre scolastiche ai Docenti, spesso eseguite in modo automatico da algoritmi.

Assegnazioni che molte volte devono essere riviste, anche dopo anni, a seguito di ricorsi legali sostenuti dai docenti stessi, e che vedono il Miur solitamente perdente.

Al netto di ciò, resta il dato impressionante: l'evidente calo demografico e lo squilibrio generazionale. Che questi siano fenomeni inesorabili è un assunto teorico poiché si parla di dati 'storicamente determinati', quindi modificabili dalla nostra azione.

Purtroppo le proiezioni a disposizione ed i relativi documenti tecnici testimoniano un trend lasciato a se stesso e che richiederebbe, invece, una azione veloce e incisiva.

[1] <https://www.promopa.it/wp-content/uploads/2022/11/legge-bilancio-2023-bozza.pdf>

[2] Titolo VII – relazione illustrativa e relazione tecnica, pagg 181 -192

[3] <https://spiritoartigiano.it/crisi-demografica-grande-questione-rimossa-nel-paese/>

[4] Tab 2- proiezione regionale popolazione residente 3-18 . Fonte ISTAT

[5] Relazione Tecnica Legge di Bilancio 2023

TABELLA 1 – INCIDENZA REGIONALE MEDIA ALUNNI/POPOLAZIONE RESIDENTE 3-18

REGIONE	Incidenza media (2016-2021) Alunni/Popolazione residente 3-18
Abruzzo	95,2%
Basilicata	98,9%
Calabria	95,7%
Campania	91,2%
Emilia-Romagna	85,9%
Friuli-Venezia-Giulia	90,0%
Lazio	86,1%
Liguria	88,5%
Lombardia	78,8%
Marche	97,1%
Molise	97,1%
Piemonte	87,9%
Puglia	95,7%
Sardegna	96,1%
Sicilia	93,7%
Toscana	92,8%
Umbria	96,0%
Veneto	81,3%

TABELLA 2 – PROIEZIONE REGIONALE POPOLAZIONE RESIDENTE 3-18

Fonte ISTAT: "Previsioni della popolazione – Anni 2020-2070"

Proiezioni popolazione residente 3-18												
REGIONE	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034
Abruzzo	170.245	167.171	164.157	161.304	158.523	155.430	152.863	149.645	146.905	144.235	141.995	139.830
Basilicata	69.995	68.283	66.653	65.016	63.550	62.031	60.534	59.423	58.300	57.242	56.441	55.670
Calabria	265.661	260.856	255.645	250.325	245.573	240.897	236.427	232.197	228.496	224.842	221.433	217.893
Campania	875.557	856.316	836.852	818.475	801.135	785.417	770.804	758.017	747.200	737.161	729.068	721.621
Emilia-Romagna	823.295	815.685	808.874	802.407	796.049	789.730	783.394	777.060	770.727	764.395	758.063	751.731
Friuli Venezia Giulia	145.251	142.412	139.673	136.934	134.195	131.456	128.717	125.978	123.239	120.500	117.761	115.022
Lazio	808.773	794.944	779.361	762.770	745.332	727.062	708.004	688.204	667.720	646.610	624.925	602.715
Liguria	181.965	178.931	175.912	172.209	168.254	164.171	160.000	155.780	151.540	147.290	143.040	138.790
Lombardia	1.450.149	1.423.814	1.400.085	1.380.273	1.360.542	1.340.811	1.321.080	1.301.349	1.281.618	1.261.887	1.242.156	1.222.425
Marche	203.635	200.093	196.419	191.125	185.395	180.165	174.435	168.705	162.975	157.245	151.515	145.785
Molise	35.997	35.161	34.319	33.540	32.795	32.080	31.394	30.737	30.109	29.509	28.937	28.394
Piemonte	566.882	557.356	548.547	539.785	530.770	521.507	512.000	502.258	492.290	482.106	471.706	461.090
Puglia	551.635	539.172	526.324	513.257	500.043	486.652	473.076	459.305	445.339	431.168	416.792	402.211
Sardegna	190.611	186.758	182.846	178.397	173.236	168.062	162.686	157.009	151.132	145.055	138.778	132.301
Sicilia	711.800	698.357	684.721	670.328	655.134	640.000	624.886	609.744	594.563	579.333	564.053	548.723
Toscana	487.501	478.961	469.859	460.362	450.240	440.161	430.000	419.749	409.408	398.877	388.156	377.245
Umbria	115.014	112.085	109.403	107.029	104.845	102.729	100.645	98.584	96.545	94.528	92.533	90.559
Veneto	863.485	850.411	837.285	824.495	811.340	797.900	784.165	770.125	755.880	741.430	726.775	711.915
Totale	8.137.672	7.991.566	7.836.060	7.681.494	7.529.875	7.382.845	7.240.349	7.115.381	7.002.236	6.896.775	6.814.597	6.738.826

TABELLA 3 – LEGGE DI BILANCIO PAGG. 189-190

I	II	III	IV	V
Anno scolastico	Numero Istituzioni Scolastiche previste	Differenza rispetto al numero istituzioni scolastiche a.s. precedente	Numero DS nel ruolo tenuto conto delle cessazioni	Stima cessazioni dirigenti scolastici nel ruolo
2024/2025	7.402	117	6.490	470
2025/2026	7.305	97	6.014	476
2026/2027	7.209	96	5.535	479
2027/2028	7.151	58	5.063	472
2028/2029	7.093	58	4.585	478
2029/2030	7.019	74	4.102	483
2030/2031	6.953	66	3.626	476
2031/2032	6.885	68	3.144	482

Marta Cucchia, grande maestra della tessitura a mano

Di La redazione
03.12.2022



A Perugia, nella pittoresca Chiesa di San Francesco delle Donne, **Marta Cucchia** conserva e tramanda i **segreti della tessitura a mano**, uno dei mestieri artigiani più affascinanti di sempre.

Un'arte antica, che nel Medio Evo ha reso famosa Perugia in tutta Europa e che oggi vive all'interno del **Museo-Laboratorio Giuditta Brozzetti**, la bisnonna di Marta Cucchia, che nel 1921 iniziò l'attività di tessitura in questi spazi.

Le tecniche di lavorazione sono ancora quelle della tradizione perugina, i tessuti, le trame e i telai anche, che la maestra perugina continua a tessere a mano per tramandare il glorioso passato tessile di questo angolo d'Italia. Una tipica tovaglia perugina, ad esempio,

La storia di Marta Cucchia e del Museo – Laboratorio Giuditta Brozzetti è stata raccontata a **"Di buon mattino"** di TV2000 il 17 novembre 2022.

**Di buon mattino (TV2000) - Marta Cucchia,
grande maestra della tessitura italiana**

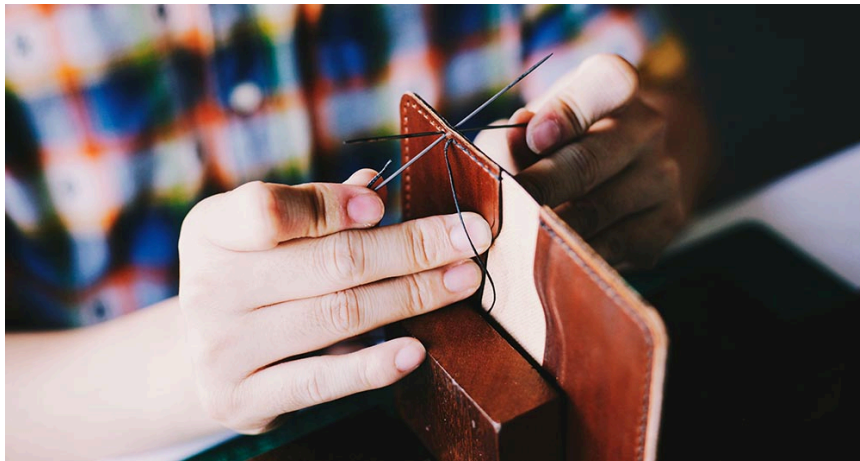
<https://youtube.com/watch?v=>



© TV2000

La Scuola del cuoio di Firenze si rafforza e attrae talenti con la Schola Academy

Di La redazione
02.12.2022



Se **Firenze** è oggi uno dei più importanti centri europei della produzione di pelletteria, il distretto a cui i grandi marchi internazionali guardano per aprire fabbriche e laboratori, il merito è in larga parte degli artigiani che hanno appreso, affinato e tramandato le competenze – quelle che i francesi chiamano *savoir faire* e gli inglesi *know how* – dando corpo alla tradizione.

Tra questi artigiani c'erano, una novantina di anni fa, **Marcello Gori** e **Silvano Casini**, che nel 1950 furono chiamati dai frati francescani del **monastero fiorentino di Santa Croce**, parte del complesso monumentale che dalla fine del Duecento è uno scrigno d'arte e di spiritualità, per insegnare agli orfani di guerra l'arte della lavorazione della pelle. Nacque così la **Scuola del Cuoio**, istituzione che per anni ha aiutato tanti giovani in difficoltà, disoccupati, invalidi, ex detenuti, malati mentali, a imparare un lavoro.

Nel 2020 è nata **Schola Academy**, "un hub per creativi che nasce per preservare l'intelligenza delle mani – spiega **Tommaso Melani**, che è nipote di Marcello Gori – con l'idea di formare alla tecnica artigianale ma anche di ispirare gli studenti, mostrando loro altre artigianalità e invitandoli ad esplorarle".

Leggi tutto l'articolo “La Scuola del cuoio di Firenze si rafforza e attrae talenti con la Schola Academy” di Silvia Pieraccini, pubblicato su Il Sole 24 Ore del 28 novembre 2022

